

IRPEA

Alloggi per disabili con serre e un negozio a chilometri zero

(F.Capp.) Un impegno concreto a favore del "dopo di noi". La Fondazione Irpea, presieduta da Leonildo Bettio e diretta da Stefano Rizzo, realizzerà una decina di appartamenti a "zero barriere architettoniche" in via Beato Pellegrino, tutti alloggi riservati ai disabili nell'ottica di favorirne il più possibile l'autonomia. L'obiettivo è perseguire la loro inclusione nel tessuto sociale ed economico della città, valorizzando moderne forme di residen-

zialità e di integrazione. Pronto il progetto di ristrutturazione e riqualificazione di un intero immobile che darà vita ai gruppi appartamento Cà Solare grazie a un investimento di oltre un milione di euro. Grazie alla collaborazione con il Consorzio Agrario di Padova e la Coldiretti verranno realizzate anche alcune serre e un punto vendita di prodotti a km 0, in cui i disabili potranno cimentarsi in produzione, confezionamento e vendita di prodotti ortofrutticoli.

Squilla il telefono: «Sono il Papa»

Bergoglio ha chiamato monsignor Pasini, presidente della fondazione Zancan e per 25 anni direttore Caritas

Federica Cappellato

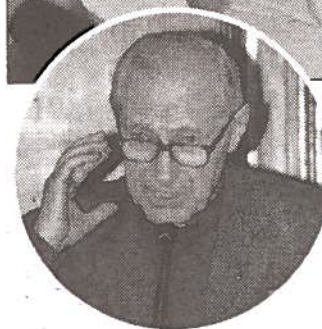
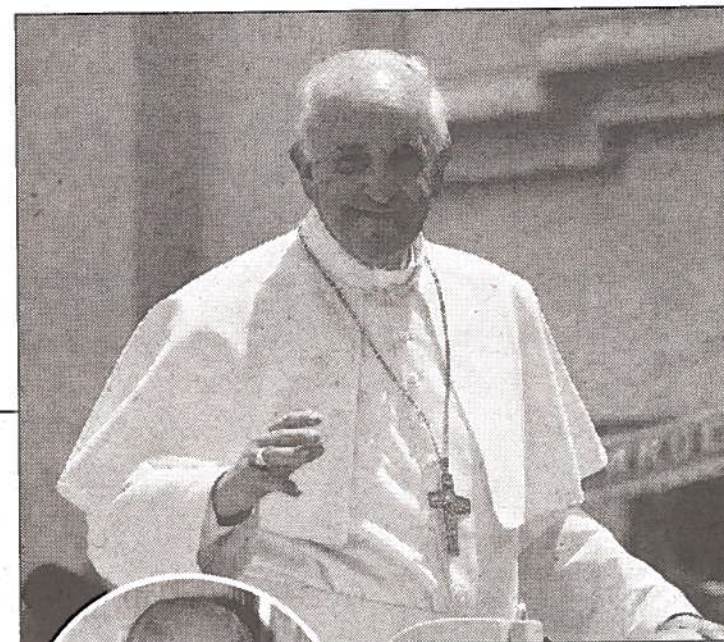
«È lei monsignor Giuseppe Pasini? Sono Papa Francesco». A squillare, a mezzogiorno in punto di martedì, è stato il suo cellulare personale. Mai Giuseppe Benvegnù Pasini, presidente della fondazione Emanuela Zancan, già direttore della Caritas italiana, si sarebbe aspettato che dall'altra parte della cornetta ci fosse George Bergoglio in persona. Una telefonata emozionantissima, pochi minuti den-

si di stima e riconoscenza per la sua vita spesa a servizio degli ultimi, in aiuto dei più poveri, a sostegno dei malati e degli emarginati e a valorizzazione dell'istituto della famiglia, autentico nucleo fondante la società. Quella voce, pur familiare, monsignor Benvegnù Pasini non l'ha riconosciuta subito. Il Papa ha dovuto palesarsi, tanta e tale era la sorpresa per lui, ospite dell'ospice Paolo VI all'interno della fondazione Opera immacolata concezione della Mandria.

Una seconda vocazione, quella di Benvegnù Pasini, quella per la Caritas, della quale è rimasto al servizio per ventiquattro anni di fila, per poi approdare ai vertici della fondazione Zancan di via Vescovado, centro di studio, ricerca e sperimentazione che opera da

AL CELLULARE

**Martedì
a mezzogiorno**



LA CHIAMATA Papa Francesco e monsignor Giuseppe Benvegnù Pasini a sinistra

manca di tenersi informato e seguire con attenzione la situazione politica, economica e sociale del nostro Paese in generale, e della nostra regione in particolare. Stamane andranno a fargli visita il direttore della fondazione Zancan Tiziano Vecchiato e il presidente dell'Oic Angelo Ferro in quella residenza Paolo VI, che riprende il nome proprio del Pontefice che promosse la Caritas, nata nel 1971 nel contesto di rinnovamento avviato dal Concilio Vaticano II. A tenere banco sarà quella telefonata specialissima, con le tenere e affettuose parole di Papa Francesco che gli hanno testimoniato tutta la sua vicinanza umana e spirituale.

oltre cinquant'anni nell'ambito delle politiche sociali, sanitarie, educative, dei sistemi di welfare e dei servizi alla persona. Una realtà consolidata nel territorio che svolge la sua attività grazie alla collaborazione di studiosi ed esperti italiani e stranieri, enti statali, aziende sanitarie, comuni, università, e che ben si inserisce nel filone di "umanizzazione". E anche adesso, che le sue condizioni di salute sono molto precarie, l'alto prelato non

**Papa Francesco**

Mandria, papa Bergoglio telefona a monsignor Pasini

► MANDRIA

La sua voce serafica e buona, arrivata «dalla fine del mondo» si è fatta sentire anche a Padova. Ancora una volta con una chiamata diretta, com'è ormai nel suo stile, e ancora una volta per un saluto ed un grazie ad un uomo che ha dato molto, non solo a questa città.

Alle 12.01 di ieri mattina è squillato il telefonino personale di monsignor Giuseppe Pasini, presidente della Fondazione Zancan ed ex direttore, per venticinque anni, di Caritas Italia. All'altro capo del filo Papa Francesco in persona, a ringraziarlo per il suo impegno durato una vita, sempre al servizio dei più poveri. Monsignor Pasini, nato

nel '32 a Piove di Sacco, è stato ordinato sacerdote nel '56. Si è laureato in Scienze Politiche all'università La Sapienza di Roma, poi è stato insegnante di religione all'istituto Calvi ed animatore spirituale in zona industriale.

Dopo un ruolo come responsabile dei settori studio e formazione, è diventato presidente nazionale della

Caritas. In seguito è stato docente di Pastorale della Caritas presso la Pontificia Università Lateranense, e infine presidente, tutt'ora in carica, della Fondazione Zancan. Attualmente è ospite della Fondazione Civitas Vitae.

Nonostante la debolezza, dovuta alla terribile malattia che lo consuma, ha accettato di raccontare l'emozione del-

la telefonata di persona, durante un incontro fissato per oggi, proprio alla Mandria. Sembra, dalle indiscrezioni trapelate, che il Papa fosse informato del fatto che Pasini è domiciliato all'Oic. E sembra che qualche parola sia stata spesa proprio sulla questa struttura, il Civitas Vitae, vero e proprio tempio di accoglienza per gli anziani, «non scarto ma risorsa», come ha molte volte ricordato il presidente, professor Angelo Ferro.

Silvia Quaranta

Cos'è

● L'occhio bionico «Argus II», funziona così: vengono «agganciati» attorno all'occhio un trasmettitore e un'antenna, mentre un cavetto si stende sulla superficie della retina. Dopo l'intervento il paziente indossa occhiali speciali dotati di telecamera, che invia «messaggi» a un microcomputer sistemato sulla cintura del paziente, il quale li rielabora in impulsi wireless e li gira al trasmettitore attorno all'occhio. Il processo consente al malato di vedere flash luminosi che, inizialmente i medici e poi lui stesso quando ha acquisito dimestichezza con Argus II, organizzano in modo uniforme sempre attraverso pc. E così appaiono contorni, luci, sagome, qualche colore



Operati Paola Mariotto, 51 anni di Mestre, e Flavio Ferraro, 65 di Bassano del Grappa. Sono i primi pazienti ai quali all'ospedale di Camposampiero è stato installato l'occhio bionico. Ora stanno affrontando la riabilitazione, vedono già la luce e torneranno a vedere sagome, contorni e colori

I pazienti con l'occhio bionico: «Finalmente rivedremo i figli»

L'impianto a Camposampiero su una mestrina e un pensionato di Bassano

CAMPOSAMPIERO (PADOVA) Riacquistare la vista dopo anni di cecità. Vedere per la prima volta i figli o i nipoti o vederli cresciuti. Uscire dal buio e ritrovare i luoghi a cui si è legati, rivedere il mare o il verde dei prati. Sicuramente in pochi si sono interrogati su cosa possa significare una cosa del genere. Di certo per Paola Mariotto e Flavio Ferraro è un chiodo fisso. Anzi, tra pochi giorni quello che per loro due era fino a poco tempo fa solo un sogno diventerà realtà. Sono i primi due pazienti ai quali all'ospedale di Camposampiero il dottor Marzio Chizzolini, primario di Oculistica, ha impiantato l'«occhio bionico», un chip nella retina che attraverso un paio di occhiali dotati di telecamere permetteranno ai due pazienti affetti da retinite pigmentosa di riacquistare la vista. L'intervento di inserimento del chip è andato a buon fine in entrambi. Ora si tratta di iniziare una lenta e graduale riabilitazione.

«So che non vedrò come vedevo da piccola, me l'hanno già spiegato i medici — dice Paola Mariotto, 51 anni, residente a Mestre — ma vedere anche solo i contorni del volto dei miei figli è già avere di più di ciò che la vita poteva offrirmi. Se solo riuscirò a intravedere le sagome

dei miei figli, sarà un risultato enorme. Sarà il momento più bello della mia vita, qualcosa di indescrivibile, a cui penso ogni giorno». Emozioni e sogni che accomunano entrambi i pazienti. «Non vedo l'ora di vedere i miei nipotini, vedere come sono fatti per la prima volta — aggiunge Flavio Ferraro, 65 anni di Bassano — sono diventato cieco a 41 anni e quando finalmente riuscirò a

vedere qualcosa ritroverò i miei figli ormai uomini. Nella mia mente c'è sempre la loro immagine, ma è un'immagine di 24 anni fa. Li vedrò cambiati, li vedrò uomini e sarà meraviglioso. Come ha detto anche Paola sono gli affetti la cosa più importante, è per loro che siamo così determinati a riacquistare la vista».

Entrambi hanno già iniziato a vedere «la luce», come hanno

spiegato ieri all'ospedale, ovvero delle fasce chiare su un pannello scuro. L'occhio bionico non restituisce infatti una visione normale al 100% ma una «visione rudimentale», comunque capace di far vedere ai pazienti le porte, le finestre, i contorni di oggetti o i lineamenti dei propri cari. Una rivoluzione dal valore inestimabile per chi ha trascorso gli ultimi dieci, anche vent'anni, completamente al buio. «Ora ci sarà una riabilitazione lunga e importante, ma intendo mettercela tutta — rivela Paola Mariotto — il dono che mi hanno fatto questo ospedale e i medici è enorme». Nelle prossime settimane la modulazione degli stimoli affinerà in modo sempre più personalizzato la «visione artificiale», un sistema computerizzato fatto di una matrice di 60 elettrodi sulla retina, in modo da fornire una stimolazione elettrica che i fotorecettori dei pazienti malati non sono più in grado di fornire. Un percorso complesso, che non ha oscurato l'entusiasmo dei due pazienti. «Io e i medici siamo una squadra vincente — chiude Paola — spaccheremo il mondo in due, ma alla fine riuscirò a vedere».

Il presidente della Fondazione Zancan

Monsignor Pasini, la fede e la malattia Papa Francesco gli telefona all'Oic



Monsignore Giuseppe Pasini, presidente della Fondazione Zancan

PADOVA Martedì, poco dopo mezzogiorno. Squilla il telefono: «Pronto, sono papa Francesco». Dall'altra parte del filo monsignor Giuseppe Benvegnù Pasini, presidente della Fondazione Zancan ed ex presidente della Caritas, oggi ospite della Fondazione Oic alla Mandria. Classe 1932 il religioso, che ha dedicato 24 anni alla Caritas, è da tempo malato. Il Papa, appreso dello stato di salute del prelado, lo ha chiamato per fargli sentire la propria vicinanza e per ringraziarlo dell'opera svolta in questi anni. Ancora emozionato dalla telefonata, ieri Pasini non se l'è sentita di raccontare di persona la conversazione. Lo farà oggi in una conferenza stampa.

A.T.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La classifica Sanità, le pagelle Veneto quinto Pochi infermieri

VENEZIA E' tempo di pagelle per la sanità. Il ministero della Salute ha dato i voti alle Regioni in base al grado di soddisfazione dei Livelli essenziali di assistenza, tenendo in considerazione 31 prestazioni. Per esempio la somministrazione del vaccino esavalente a oltre il 95% dei bimbi sotto i 24 mesi vale 9 punti, l'assistenza domiciliare agli anziani ne fa guadagnare 20, l'appropriatezza dei ricoveri 22,5, un'attesa media dell'ambulanza inferiore a 18 minuti ne assegna 10. E così via. Sotto i 130 punti totali si è inadempienti, fino a 160 adempienti con riserva e sopra adempienti. Ne risulta una sorta di classifica, che vede il Veneto (per il 2013) quinto con 190 punti, dietro Toscana (214), Emilia (204), Piemonte (201) e Marche (191). La nostra regione nel 2012 era seconda, ma ora precede di due posti la Lombardia (187 punti). In fondo alla «griglia» Calabria (135), Puglia (134) e Campania (127). La graduatoria viene compilata a un tavolo al quale partecipano pure le Regioni e l'Agenas, l'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali.

«La Toscana ha raggiunto il primato scalzando l'Emilia grazie a una politica coraggiosa, l'unica che paga — osserva Leonardo Padrin, presidente della commissione regionale Sanità — e cioè ha chiuso gli ospedali di troppo per attivare le case della salute, strutture di assistenza diurna. Il sistema veneto migliorerà ancora quando applicherà le schede ospedaliere e quindi dismetterà ospedali ormai inutili e costosi, per potenziare il territorio. Certo, è una decisione che ti scatena contro sindacati, dipendenti e sindaci, ma dobbiamo seguire il Piano sociosanitario, che prevede un ospedale ogni 300mila abitanti. Altrimenti la gente continuerà ad andare al Pronto soccorso senza averne bisogno». In effetti l'applicazione del Piano è rimasta a metà: si sono tagliati i letti ospedalieri, anche per onorare il decreto Balduzzi, ma il territorio non è ancora pronto a subentrare nell'assistenza a non acuti e cronici. «A fronte di 35 mila infermieri operanti in Veneto, all'assistenza domiciliare ne mancano oltre 850 — rivela Luigino Schiavon, presidente del Coordinamento regionale dei Collegi Infermieri — Palazzo Balbi ne prevede 20 ogni 100mila residenti e gli ultimi dati, del 2013, ne segnalano solo 380 impegnati nell'assistenza domiciliare. Le Usl non ne chiedono a sufficienza alla Regione, che deve autorizzare nuove assunzioni, e così non si danno servizi adeguati. Con l'organico a regime i malati seguiti a casa potrebbero superare gli attuali 105.178. O si potenziano i servizi territoriali o il sistema salta». Si potrebbe partire dalla firma, avvenuta martedì, del contratto di esercizio per i medici di base in funzione dell'attivazione degli ambulatori h24. «Vorremmo dire la nostra — dice Schiavon — non dovremo essere a supporto dell'attività del singolo medico, ma dipendere dalle Usl e preoccuparci solo dell'assistenza al malato». Ora la palla passa alla commissione Sanità e poi di nuovo alla giunta Zaia.

Michela Nicolussi Moro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

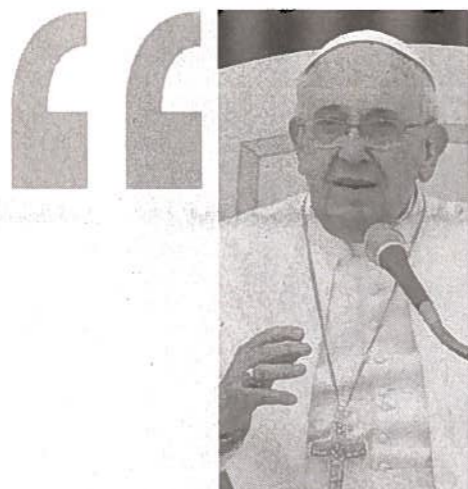
Riccardo Bastianello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il fatto

Nel discorso del Papa alla plenaria pontificia l'invito a onorare le persone anziane cioè all'estremo rispetto, a prendersi cura di chi, per condizione fisica o sociale, potrebbe essere lasciato o fatto morire



Ogni conoscenza medica è davvero scienza, nel suo significato più nobile, solo se si pone come ausilio in vista del bene dell'uomo, che non si raggiunge mai "contro" la sua vita e la sua dignità



Anziani, è l'abbandono la malattia più grave

Francesco all'Accademia per la vita: le cure palliative valorizzano la persona

Pubblichiamo il discorso rivolto ieri dal Papa ai partecipanti alla XXI Assemblea generale della Pontificia Accademia per la vita, dedicata quest'anno al tema: "L'assistenza agli anziani e le cure palliative."

Cari fratelli e sorelle, vi saluto cordialmente in occasione della vostra Assemblea generale, chiamata a riflettere sul tema "Assistenza all'anziano e cure palliative", e ringrazio il presidente per le sue cortesi parole. Mi piace salutare specialmente il cardinale Sgreccia che è un pioniere... Grazie. Le cure palliative sono espressione dell'attitudine propriamente umana a prendersi cura gli uni degli altri, specialmente di chi soffre. Esse testimoniano che la persona umana rimane sempre preziosa, anche se segnata dall'anzianità e dalla malattia. La persona infatti, in qualsiasi circostanza, è un bene per sé stessa e per gli altri ed è amata da Dio. Per questo quando la sua vita diventa molto fragile e si avvicina la conclusione dell'esistenza terrena, sen-

vera ammonizione per coloro che trascurano o maltrattano i genitori (cfr Es 21,17; Lv 20,9). Lo stesso giudizio vale oggi quando i genitori, divenuti anziani e meno utili, rimangono emarginati fino all'abbandono; e ne abbiamo tanti esempi!

La parola di Dio è sempre viva e vediamo bene come il comandamento risulti di stringente attualità per la società contemporanea, dove la logica dell'utilità prende il sopravvento su quella della solidarietà e della gratuità, persino all'interno delle famiglie. Ascoltiamo, dunque, con cuore docile, la parola di Dio che ci viene dai comandamenti i quali, ricordiamolo sempre, non sono legami che imprigionano, ma sono parole di vita.

«Onorare» oggi potrebbe essere tradotto pure come il dovere di avere estremo rispetto e prendersi cura di chi, per la sua condizione fisica o sociale, potrebbe essere lasciato morire o "fatto morire". Tutta la medicina ha un ruolo

vernare l'agire dei medici, né lo sono le regole dei sistemi sanitari e il profitto economico. Uno Stato non può pensare di guadagnare con la medicina. Al contrario, non vi è dovere più importante per una società di quello di custodire la persona umana.

Il vostro lavoro di questi giorni esplora nuove aree di applicazione delle cure palliative. Fino ad ora esse sono state un prezioso accompagnamento per

i malati oncologici, ma oggi sono molte e variegata le malattie, spesso legate all'anzianità, caratterizzate da un deperimento cronico progressivo e che possono avvalersi di questo tipo di assistenza. Gli anziani hanno bisogno in primo luogo delle cure dei familiari - il cui af-

minale, gli anziani possono godere di un'assistenza veramente umana e ricevere risposte adeguate alle loro esigenze grazie alle cure palliative offer-

Il plauso del Pontefice verso la terapia palliativa: è la capacità di servizio alla vita e alla dignità della persona malata, anche anziana, che misura il vero progresso della medicina e della società

te ad integrazione e sostegno delle cure prestate dai familiari. Le cure palliative hanno l'obiettivo di alleviare le sofferenze nella fase finale della malattia e di assicurare al tempo stesso al paziente un adeguato accompagnamento umano (cfr Lett. enc. *Evangelium*

donati. L'abbandono è la "malattia" più grave dell'anziano, e anche l'ingiustizia più grande che può subire: coloro che ci hanno aiutato a crescere non devono essere abbandonati quando hanno bisogno del nostro aiuto, del nostro amore e della nostra tenerezza.

«A prezzo pertanto il vostro impegno scientifico e culturale per assicurare che le cure palliative possano giungere a tutti coloro che ne hanno bisogno. Incoraggio i professionisti e gli studenti a specializzarsi in questo tipo di assistenza che non possiede meno valore per il fatto che "non salva la vita". Le cure palliative realizzano qualcosa di altrettanto importante: valorizzano la persona. E-

scienza medica è davvero scienza, nel suo significato più nobile, solo se si pone come ausilio in vista del bene dell'uomo, un bene che non si raggiunge mai "contro" la sua vita e la sua dignità. È questa capacità di servizio alla vita e alla dignità della persona malata, anche quando anziana, che misura il vero progresso della medicina e della società tutta. Ripeto l'appello di san Giovanni Paolo II: «Rispetta, difendi, ama e servi la vita, ogni vita umana! Solo su questa strada troverai giustizia, sviluppo, libertà vera, pace e felicità!» (i-
bid., 5). Vi auguro di continuare lo studio e la ricerca, perché l'opera di promozione e di difesa della vita sia sempre più efficace e feconda. Vi assista la Vergine



L'INCONTRO. Il Papa parla alla Pontificia Accademia per la vita

(L'Osservatore Romano)

tiamo la responsabilità di assisterla e accompagnarla nel modo migliore.

Il comandamento biblico che ci chiede di onorare i genitori, in senso lato ci rammenta l'onore che dobbiamo a tutte le persone anziane. A questo comandamento Dio associa una duplice promessa: «perché si prolunghino i tuoi giorni» (Es 20,12) e l'altra - «tu sia felice» (Dt 5,16). La fedeltà al quarto comandamento assicura non solo il dono della terra, ma soprattutto la possibilità di goderne. Infatti, la sapienza che ci fa riconoscere il valore della persona anziana e ci porta ad onorarla, è quella stessa sapienza che ci consente di apprezzare i numerosi doni che quotidianamente riceviamo dalla mano provvidente del Padre e di esserne felici. Il precetto ci rivela la fondamentale relazione pedagogica tra i genitori e i figli, tra gli anziani e i giovani, in riferimento alla custodia e alla trasmissione dell'insegnamento religioso e sapienziale alle generazioni future. Onorare questo insegnamento e coloro che lo trasmettono è fonte di vita e di benedizione. Al contrario, la Bibbia riserva una se-

lo speciale all'interno della società come testimone dell'onore che si deve alla persona anziana e ad ogni essere umano. Evidenza ed efficienza non possono essere gli unici criteri a go-

fetto può essere costituito neppure dalle strutture più efficienti o dagli operatori sanitari più competenti e caritatevoli. Quando non autosufficienti o con malattia avanzata o ter-

vitae, 65). Si tratta di un sostegno importante soprattutto per gli anziani, i quali, a motivo dell'età, ricevono sempre meno attenzione dalla medicina curativa e rimangono spesso abban-

sorto tutti coloro che, a diverso tempo, sono impegnati nel campo delle cure palliative, a praticare questo impegno conservando integro lo spirito di servizio e ricordando che ogni cono-

Madre, Madre di vita e vi accompagni la mia Benedizione. Per favore, non dimenticate di pregare per me. Grazie.

Francesco

© LIBRERIA EDITRICE VATICANA

«Buona vita contro l'eutanasia. Fino in fondo»

EMANUELA VINAI

Quando la medicina è costretta a cedere il passo all'ineluttabilità, è invece sempre possibile mettere in campo ancora qualcosa: le cure palliative. Lungi dall'essere una pratica inutile, la definizione deriva dalla parola latina "pallium" che significa mantello, protezione, le cure palliative non si limitano a intervenire per lenire il dolore, ma dedicandosi al paziente e ai suoi familiari si strutturano come un sistema globale di assistenza volto al "prendersi cura". La cosiddetta terapia del dolore è disciplinata in Italia dalla legge n. 38 del 2010, che ha sancito il diritto per ogni cittadino all'accesso alle cure palliative ed alla cura del dolore considerato in tutte le sue forme. Non solo farmaci quindi,

ma anche affetto, psicologia, relazioni sociali. Dal 1978 opera su tutto il territorio nazionale la Fondazione Ant Italia Onlus, nata per iniziativa dell'oncologo Franco Pannuti. Il più grande "ospedale gratuito a domicilio in Italia", forte dei suoi 400 professionisti e dei 1.800 volontari che assiste ogni giorno più di 4.250 persone: 100mila in 36 anni. «Papa Francesco dice con semplicità cose importanti e, oltre al resto, ha evidenziato un aspetto sostanziale: quello economico», commenta Pannuti. Il presidente onorario di Ant, e a lungo primario della divisione di oncologia del Policli-

nico Sant'Orsola-Malpighi di Bologna, ci conferma: «Assistere giorno e notte una persona, perché per noi non sono "terminali" fino a che l'evento è avvenuto, è un impegno economico considerevole che non va taciuto». Obiettivo principe delle cure palliative è garantire qualità e dignità della vita nel difficile momento della fase finale e irreversibile di una malattia. «Chi è alla fine della vita non chiede di morire, ma di non soffrire - spiega Pannuti - per questo noi ci schieriamo con forza contro l'eutanasia, cui opponiamo l'eu-bio-

Pannuti: chi è alla fine dei suoi giorni non chiede di morire, ma di non soffrire. L'esperienza dell'ospedale domiciliare oncologico

sia, la buona vita sino all'ultimo respiro, perché sulla vita bisogna combattere». In tanti anni sono molti gli episodi impressi all'oncologo, ma si sofferma su due in particolare: «Ero primario e tutti si chiedevano: che fine fanno i sofferenti una volta dimessi dall'ospedale? Ho cominciato con un infermiera, assistevamo mio suocero che aveva un tumore allo stomaco. Ha potuto morire sereno nella sua casa, nel suo letto, vicino ai figli e ai nipoti». La solitudine è la più grande alleata della pena, poter morire senza dolore e circondati dagli affetti è il vero antidoto alla richiesta di eutanasia. «La risposta alla sofferenza è l'amore - ribadisce Pannuti - Ricordo ancora una ragazza di 21 anni: si è spenta col sorriso, pregando con i suoi che erano accanto a lei».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia. E Bergoglio telefona a monsignor Pasini ammalato

SARA MELCHIORI
PADOVA

Grande emozione più che sorpresa. E tanta reciproca riconoscenza e gratitudine. Basterebbero queste note per raccontare un evento eccezionale nella vita di una persona - monsignor Giuseppe Benvegnù Pasini, già presidente di Caritas italiana e attualmente della Fondazione Emanuela Zancan - e di un'istituzione che, di riflesso, ne è stata felicemente coinvolta e ulteriormente sollecitata nel proprio impegno: l'Opera Immacolata Concezione (OIC) di Padova, nel cui ospedale Pasini vive la propria malattia. Il fatto straordinario è la telefonata di papa Francesco: martedì 3 marzo, alle 12.01, il cellulare di Pasini squilla. «Sono papa Francesco, mi ha dato il

suo nome il vescovo di Agrigento, il cardinale Francesco Montenegro, per sapere come si sono svolti i fatti». Monsignor Pasini è solo, scoppia in lacrime e il Papa rimane in silenzioso ascolto. A raccontare quanto accaduto è lo stesso prete padovano, 82 anni, una vita spesa per la carità, per la Chiesa dei poveri e per i poveri. Un impegno a volte "scomodo" nella Chiesa stessa, così come lo è stato per il suo predecessore in Caritas italiana e Fondazione Zancan, monsignor Giovanni Nervo, e così anche per l'amico fraterno Montenegro con cui ha condiviso la fatica della malattia.

Il Pontefice vuole sentire dalla sua voce "quei fatti" che lo riguardano direttamente, di cui ha avuto notizia

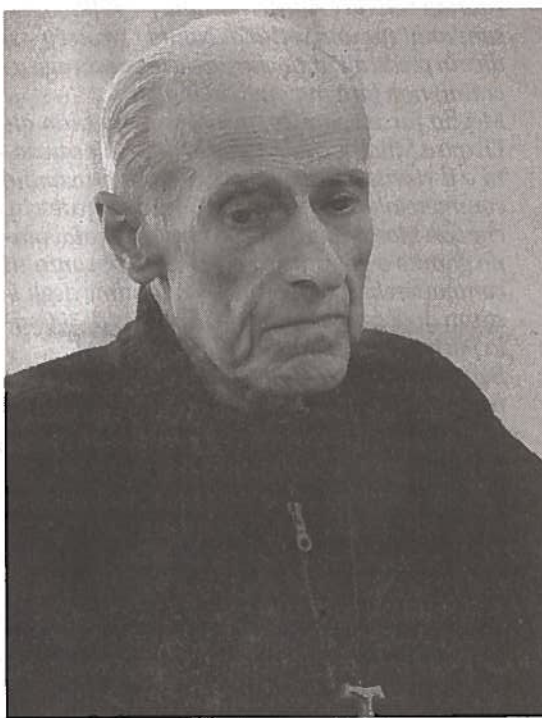
Il racconto del presidente della Fondazione Zancan, già presidente della Caritas: offro la mia sofferenza a Dio, per il Papa, perché possa compiere il suo enorme compito di riforma della Chiesa

dal neocardinale vescovo di Agrigento. «Santità, la sua elezione è stata per me liberante» risponde Pasini al telefono e racconta: «Quando la lessero Papa, io ero in gran confusione, poi ebbi un'illuminazione e pensai: "offro la mia sofferenza a Dio, per il Papa, perché possa compiere il suo enorme compito di riforma della Chiesa". Dopo questo fatto tutto mi fu più chiaro: la mia malattia non

cadeva nel vuoto ma aveva un compito nella Chiesa e nel mondo. Quando l'offerta è al Signore, tutto diventa più significativo. Non soffrivo invano, tutto si univa alla sofferenza di Cristo. Ora ho uno scopo per cui pregare e per cui soffrire». Francesco ascolta silenzioso, poi conclude la telefonata ringraziando, benedicendo e con l'invito: «Preghi ancora: preghi per me, per il Papa». Questo impegno e questa riconoscenza nei confronti di un Papa in cui ritrova forte sintonia sui valori della carità e della giustizia, monsignor Giuseppe Pasini ha voluto testimoniare, presentandosi alla stampa debilitato nel fisico, ma consolidato nella certezza che «ora tutto è più chiaro», anche il dolore, tanto da sentir-

si «in mani sicure». Confida poi di aver scritto una lettera a Bergoglio già nel gennaio 2014: «Le scrivo, caro papa Francesco, per dirle il mio grazie per la "rivoluzione" che sta promovendo nella Chiesa e nel mondo, incentrata sull'amore misericordioso di Dio, sulla pratica della carità cristiana, sulla scelta preferenziale dei poveri e sul dovere di eliminare le cause della povertà [...] vedendola all'opera già nelle prime settimane del suo ministero, ho concluso di poter ripetere con serenità il mio *nunc dimittis*, perché lo sviluppo della carità nella Chiesa era stato affidato dal Signore alle mani giuste, cioè alla persona che poteva darle il massimo impulso, annunciava l'amore di Dio con la parola, ma anzitutto testimoniando con la vita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giuseppe Benvegnù Pasini

(Boato)

La testimonianza

Le lacrime di monsignor Pasini al Papa «Me lo sentivo»



Oic A sinistra Ferro a destra Pasini

PADOVA Il cellulare squilla a mezzogiorno, mentre sta pranzando. Monsignor Giuseppe Pasini, 82 anni, risponde dal centro Civitas Vitae dell'Oic, dove vive insieme alla sorella Caterina. «Sono Papa Francesco»: la voce è inconfondibile, il sacerdote scoppia a piangere. La conversazione tra il pontefice e il monsignore, direttore di Caritas Italia dal 1986 al '96 e presidente della Fondazione Zancan, risale a martedì: ieri, dopo aver diffuso la notizia, il religioso ha trovato la forza di raccontare i retroscena (al suo fianco il professor Angelo Ferro, presidente dell'Oic). Tutto inizia con l'elezione di Bergoglio: monsignor Pasini, malato di tumore, offre la sua sofferenza «a Dio e al Papa, perché possa compiere l'enorme compito di riformare la Chiesa», e confida la sua scelta a una manciata di persone. Tra loro c'è Francesco Montenegro,

vescovo di Agrigento e presidente di Caritas Italia dal 2003 al 2008. Passano due anni: Montenegro, divenuto cardinale, riferisce al Papa il «voto» di Pasini. Martedì, il sacerdote ha una sorta di premonizione: «Non riesco a scrivere e a parlare – dice -. Sentivo che stava per succedere qualcosa». Quindi, la chiamata di Bergoglio: «Mi ha dato il suo numero il vescovo di Agrigento, per sapere come si sono svolti i fatti». «Santità, la mia offerta è stata una liberazione: ora ho uno scopo per cui pregare e soffrire». Il Papa ascolta in silenzio il pianto all'altro capo del telefono: «Volevo ringraziarla – aggiunge -. Apprezzo la sua preghiera e la sua offerta di dolore: preghi ancora per il Papa». E prima di congedarsi, benedice il personale dell'Oic.

Alessandro Macchiò

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Ho capito che era il Papa ho subito pianto di gioia»

«Quando capii che era lui non mi meravigliai, ma scoppiai in lacrime e rimasi in silenzio». Lo racconta così, con voce ancora tremante per l'emozione, don Giuseppe Pasini, presidente della Fondazione Zancan. La telefonata di Papa Francesco è arrivata martedì 3 marzo, alle 12.01. Don Giuseppe era solo, stava pranzando. «Era un giorno particolare della mia vita» spiega «un giorno di svolta in cui la malattia assumeva una dimensione paralizzante. Non riuscivo più a fare nulla, ma sentivo che stava per succedere qualcosa di straordinario». Quando ha risposto al cellulare, all'altro capo ha sentito una voce ben nota: «sono Papa Francesco. Mi ha dato il suo numero il Vescovo di Agrigento, Cardinal Franco Montenegro, per sapere come si sono svolti i fatti». Il riferimento è specifico: don Giuseppe, all'indomani dell'elezione di Papa Bergoglio, aveva inviato una lettera sulla carità. E il Cardinal Montenegro, che è stato il tramite per la telefonata, è amico intimo di Don Giuseppe, che con lui aveva condiviso alcune riflessioni sulla sofferenza. Pensieri che, evidentemente, sono arrivati in Vaticano, toccando la sensibilità di Papa Francesco.

«Santità, la sua elezione è stata per me liberante» ha risposto don Giuseppe «e ora offro la mia sofferenza a Dio, per il Papa, perché possa compiere il suo enorme compito di riforma della Chiesa». «Volevo



La conferenza stampa all'Oic con don Giuseppe Pasini (nella foto sotto)



dirle che la ringrazio» ha risposto il Papa «e che apprezzo la sua preghiera, e la sua offerta del dolore. La prego di farlo ancora: preghi per me». Dopo la conversazione, don Pasini ha condiviso la gioia di questo momento con la sorella Cateri-

na e con il personale dell'Oic (dove risiede), a partire dal professor Angelo Ferro. Entrambi sono stati al suo fianco al momento di dare la notizia, insieme a Tiziano Vecchiato, direttore della Fondazione Zancan. Fortissima, tesa fino alle lacrime, l'emozione del professor Ferro, che in questo momento condivide con Pasini la difficile battaglia con la malattia. «Come tutti coloro che sono colpiti da questo male» ha detto Ferro «don Giuseppe ha pensato che nella vita aveva sempre servito il Signore, sempre aiutato il prossimo. Ora è qui, a sviluppare con noi la pastorale per le persone anziane».

Silvia Quaranta

PAPA FRANCESCO L'invito a pregare ancora per lui e la chiesa

La telefonata del papa a mons. Pasini

► **Una di quelle** sorprese che non ci si aspetterebbero mai. Uno di quei segni dal cielo – per chi si nutre di fede come mons. Giuseppe Benvegnù Pasini – che dicono: vai avanti, la strada è quella giusta, anche se è in costante salita. Vai avanti, il Signore è con te.

È questo il senso più profondo che mons. Pasini, già direttore di Caritas italiana e presidente della fondazione Zancan dal 1997, ha dato alla telefonata ricevuta da papa Francesco in persona martedì scorso – il 3 marzo, esattamente alle 12.01 – perché «sono date e minuti che non si dimenticano più».

Mons. Pasini, ospite dell'hospice Paolo VI all'interno della fondazione Oic a Padova, descrive quei

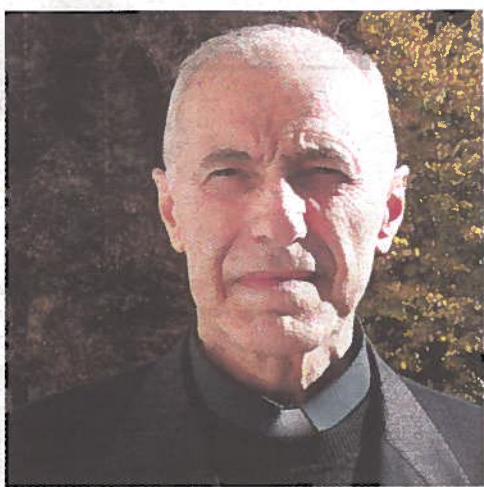


brevi istanti di conversazione con il pontefice densi di significato, come se fossero durati a lungo. «Ho ricevuto la chiamata direttamente sul mio cellulare. Una voce che non conoscevo mi ha chiesto: “È lei mons. Giuseppe Pasini?”. Ho risposto di sì e... “Sono papa Francesco”».

► a pagina 2



i servizi di
www.difesapopolo.it



► **SEGUE DALLA PRIMA**

«Sono scoppio a piangere perché mai mi sarei aspettato che papa Francesco chiamasse proprio me...» racconta con l'emozione ancora viva sulla pelle mons. Giuseppe Pasini. L'anello di congiunzione tra il sacerdote e il pontefice è stato il card. Francesco Montenegro, arcivescovo di Agrigento, legato a mons. Pasini da una fraterna amicizia maturata nel periodo, dal 1986 al 1996, in cui il sacerdote padovano è stato direttore nazionale della Caritas.

«Mons. Montenegro ha saputo fin dall'inizio della mia malattia – spiega mons. Pasini – e anche che, dopo lo sconforto e la disperazione iniziale, ho deciso che dovevo dare un “senso unico” alla mia malattia e alla mia sofferenza, dedicandoli a papa Francesco e alla sua opera riformatrice della chiesa. Perché con la mia preghiera quotidiana potesse compiere al meglio la sua missione di dare una nuova “forma” alla chiesa. Ho scoperto che questo era il vero senso della mia vita».

Per questo il papa ha chiamato mons. Pasini: «Per ringraziarmi e chiedermi, insistentemente, di continuare a pregare per lui e per la chiesa, offrendo la mia malattia al Signore per questa causa».

Una vita spesa a servizio della chiesa diocesana di Padova e di quella italiana, quella di mons. Giuseppe Pasini: classe 1932, nei primi anni di sacerdozio, dal 1963 al 1967, fu animatore pastorale della nascente zona industriale di Padova e insegnante di dottrina sociale alla scuola di servizio sociale dell'Onarmo. In seguito fu chiamato a Roma come viceassistente nazionale delle Acli, incarico che ricoprì fino al '72, quando mons. Giovanni Nervo lo volle al suo fianco nella fondazione della Caritas italiana. Con mons. Nervo, nel 1964 a Padova, ha contribuito alla nascita della fondazione Emanuela Zancan, oggi riconosciuta come istituzione di rilevante interesse culturale nell'ambito degli studi e della ricerca nel settore sociosanitario.

► **Tatiana Mario**